CARITEA
REGINA DI SPAGNA
DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

LA FIERA

DEL MDCCCXXX

REGGIO

TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO

A SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO IV. D' ESTE

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

Il porre sotto la tutela d'Augusti Principi gli Spettacoli Teatrali è rendere omaggio a quelle virtù benefattrici con che amano di promuovere,

e favoreggiare le arti eleganti che sono l' ornamento delle culte Nazioni. Nell' implorare che io fo dall' Altezza Vostra Reale quella munifica protezione che sempre le piacque di benignamente compartirmi, non è mio intendimento soltanto di servire al lodevol costume, ma di palesare eziandio una devota e ben sentita riconoscenza ai tanti beneficj da me ricevuti. Se posso anche in quest' anno sostenere la fama delle illustri Scene Reggiane,

io ne debbo l' incoraggiamento all' A. V. R. che non ommise giammai di essermi largo di generoso conforto. Supplico pertanto il clementissimo animo suo ad accogliere con bontà gli ossequiosi miei ringraziamenti, e di permettermi che io mi dica con profonda riverenza

Dell' Altezza V. R.

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servidore
L' APPALTATORE
NICOLA ORSINI

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo, Signor Gio. Battista Rabitti
Accademico Filarmonico di Bologna
Primo Violino, e Dirett. d' Orchestra Sig. Prospero Silva
Primo Violino Onorario della R. Corte di Modena
Isp., e Moderat. delle Scuole Comunali di Musica
in Reggio
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Antonio Romolotti
Primo Clarinetto Signor Giuseppe Berini
Prima Tromba Signor Geminiano Luigini
Capo Banda del R. Battaglione Estense
Primo Fagotto Signor Natale Sirotti
Primo Violino de' Balli Signor Francesco Rossi
A. F. e Direttore d'Orchestra dell' Ateneo di Forlì
Primo Violoncello al Cembalo Signor Luigi Savi
Primo Oboè, e Corno Inglese Signor Luigi Beccali
al Servizio della R. Corte di Parma
Primi Corni di Concerto Signor Paolo Advocati
Signor Gio. Battista Franceschetti
Prima Viola Signor Alderano Ferrari
Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi
Primo Contrabasso de' Balli Signor Pietro Spaggiari
Primo Flauto, ed Ottavino Sig. Pellegrino Vergnanini
Primo Trombone Signor Angelo Corradini
Timpalliere Signor Pietro Veroni
Copista di Musica Signor Paolo Diamanti
Con altri Professori Terrieri, e Forestieri

Macchinista — Sig. Filippo e Figlio Ferri di Reggio
Attrezzista — Signor Giuseppe Rubbi di Bologna
Capo Illuminatore — Signor N. N.
Vestiarista — Signor Giovanni, e Figlio Ghelli di Bologna

Lo Spartito è di ragione del Signor Agostino Marchesi negoziante di Musica in Bologna

PITTORI ED INVENTORI DELLE SCENE

Per quelle dell' Opera
Signor Professore Vincenzo Carnevali di Reggio

Per quelle del Ballo
Signor Camillo Crespolani di Modena

ATTORI

CARITEA

Signora Santina Ferlotti

D. ALFONSO Re di Portogallo

Signor Antonio Orlandini

D. DIEGO, sotto il nome di D. Pirro d' Aragona figlio di

Signora Enrichetta La Roche

D. FERNANDO, vecchio Capitano Generale Spagnuolo

Signor Pietro Lej

D. RODRIGO, altro Capitano Generale, Ambasciatore di Caritea

Signor Giuseppe Querci

CORRADO, Uffiziale superiore Portoghese

Signor Gaetano Fontana

Coro — di Cavalieri Spagnuoli
Guerrieri Portoghesi
Soldati Spagnuoli
Soldati Portoghesi
Soldati di Diego
Popolo

CORISTI

Primi Tenori	*Secondi Tenori*	*Bassi*
Signori	Signori	Signori
Ballestracci Vinc.	Diamanti Paolo	Valentini Giusep.
Ariatti Benedetto	Manzini Eugen.	Rondini Innocenzo
Damani Antonio	Feretti Luigi	Cavandoli Giusep.
Ferri Giuseppe	Burani Michele	Bertacchi Domen.

Rammentatore Giusti Signor Giuseppe

La Scena, è in Toledo, e sulle rive del Tago al Campo di D. Alfonso.

Poesia del Signor Cavalier Pola.

Musica del Signor Maestro Saverio Mercadante.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

APPARTAMENTI REALI

Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dalla parte opposta entra Rodrigo.

Coro Ah! Caritea dov' è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?
Misera Patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.

Coro. Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea esce con Don Fernando.

Car. Ma non l' avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai,
Spento è quel sol che amai,
Da un ferro traditor. (*volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio D. Diego.*

Fer. Dopo due lustri, ahi misero,
Che piango errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?) *verso D. Caritea*
Rod. Dopo due lustri il misero,)
Chè piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?
Car. Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampo d' ira
Quanto avvampai d' amor.
Fer. M' uccide, oh Dio! quell' ira,
L' eterno tuo rigor.
Rod. Taccia una volta l' ira:
Pietà ti parli al cor.
Coro Alla patria sventurata
Dona alfine un Padre, un Re,
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.
Car. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite...
Se Ispani siete, il mio valor seguite.
Car. Rod. e Fer. Mano all' armi. Nel fianco nemico
Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l' armi l' onor.
Coro Vittoria ci aspetta
All' armi, all' onor.
(*i Cavalieri partono*
Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor; ch' ove si pugna
Pei santi lari e per le patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.
Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L' uccisor di Pompeo, che tanto amavi,

Spogliò Iberia di bravi.

Fer. Contro il proscritto mio figlio infelice
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La Patria orba di lor si strugge in pianto.

Car. Quale diritto accampa
Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?.... A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s' ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli, che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Ch' usa il brando a trattar, le ingiuste offese
E' di punir capace....
Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.
(*Caritea parte da un lato, e Rodrigo e D. Fernando da un altro.*

SCENA III.

Accampamento di D. *Alfonso* in vicinanza del Tago. Di lontano vedesi la Città di Toledo. La tenda principale di D. *Alfonso*, che stà da un lato, sarà praticabile e grandiosa internamente.

Diego in armatura con uno Scudiero.

Die. Quelle son pur le patrie arene, quelle,
(*indicando da lungi Toledo*
Che da lungi torreggiano superbe,
Di Toledo le mura. — Oh vista! Oh dolci
Di natura e di amor soavi affetti!
Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita,
Se non l' uccise il duol di mia partita! —
E la crudel, che del mio sangne ha sete,
Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
M' odia quanto io pur l' amo! — Ah! si: vicina
Piena avrai tua vendetta:
Di vederti e morir desio m' affretta.

Ah! se estinto ancor mi vuoi
Se pietade in cor non senti,
Almen sotto ai sguardi tuoi
Deh! mi lascia oh Dio! morir.
Nel tuo seno, o padre amato
Vengo a scior gli estremi accenti:
Il rigor d' ingiusto fato
Son già stanco di soffrir.
Ma pure il cor
Non so perchè
Tremar non sa;
Forza d' amor
Eguale a te
No non si da!

SCENA IV.

Corrado esce fuor dalla tenda di D. Alfonso, e detto.

Cor. Straniero Cavalier, a questa tenda
Qual ti guida desir? Se non m' inganno,
Tu sei d' armati condottier?
Die. Non erri.
Capitan di ventura, io meco adduco
Dall' Itale contrade armato stuolo
Di valorosi.
Cor. Il nome tuo?
Die. Perdona:
Chiedo del Re, s' è a lui parlar concesso.
Cor. Lo vedrai; ma per or di qui non lungi
Ti compiaci aspettar.
Die. Ebben m' arrendo;
Tu cortese sarai.
Cor. Verrò!
Die. T' attendo. (*si ritira col suo Scudiero*

SCENA V.

S' apre la gran Tenda di D. Alfonso, il quale esce preceduto da un Coro di Guerrieri.

Coro Vieni, Campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S' accordino guerriere:
Mano all' acciar.

Alf. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M' empie di gioja il rivedervi lieti
Pel favor di vittoria.
Ah! sì più che l' amor, la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco
L' altera figlia dell' Ispano soglio
Dovrà depor quell' ostinato orgoglio.
Nel lasciar le natie sponde
Voi giuraste a me d' intorno
Alla Patria far ritorno
Fra le palme, fra gli allôr.
Vi guidai del Tago in riva
A mercar novella gloria;
Voi correte la vittoria,
Io 'l compenso dell' amor.

Cor. Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell' amor.

Alf. Amor tra l' armi
Che il cor m' accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.
Par, ch' egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator.

Coro Al vivo lampo
Del nostro brando,

Ti mostra in campo
Trionfator. (*il Coro parte*

Cor. Havvi un Duce stranier, Sire, che chiede
L' accesso a te.

Alf. Fa, che si inoltri.

SCENA VI.

Diego e detti.

Die. Al Magno
Duce de' Lusitani, or si presenta
Don Pirro d' Aragona
D' armati condottier. Sotto il vessillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama:
Ora in patria di figlio amor mi chiama.

Alf. Ma che chiedi? favella.

Die. Dopo un lungo cammin d' uopo i miei fidi
Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
Del dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar, se mel concedi.

Alf. Resta
Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo
Per mio trïonfo il piè baciarmi alfine
Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea? (*con vivacità*)

Alf. La conosci?

Die. E v' è chi ignori (*rimettendosi*)
Cotanto nome?

Alf. Stolta!
D' un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon?
(*Suono di trombe. Corrado s' affaccia al-l' uscita della Tenda*)

Cor. La tromba annunzia
Del campo un messaggier.

Alf. Vanne Don Pirro:
I tuoi ristora in securtà! (*Diego parte*)
S' avanzi
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
Fia vietato per or.

Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ordinando d'appronta r un sedile per l'Ambasciatore.

SCENA VII.

Rodrigo e D. Alfonso.

Rod. Al Magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invia salute,
E pace ancor, s' egli l' aggrada.
Alf. Siedi. (*Rodrigo s' asside.*
Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.
Rod. Dall' Ispana terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l' onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d' una bella aurora
Vario è l' occaso....
Alf. Hai tu finito ancora? (*con impazienza*
Rod. Signor....
Alf. M' ascolta; e in brevi note io parlo.
Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
Ma la sua man diami di pace in pegno.
Rod. Non lo sperar.
Alf. Dunque a tremar s' attenda:
Rod. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
Di Caritea la mano
Non cederà fin che v' è un core Ispano.
Alf. Tu trascorri il dover.

Rod. Tu lo calpesti
Col patto insultator.
Alf. Non più. La spada,
(*s' alzano dai loro sedili*)
Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai garante
Del dritto mio, ruotar morte d' intorno.
Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.
Alf. Superbo! E tanto ardisci?...
Omai trabocca la mia rabbia estrema.
Sgombra. (*con alterigia.*
Rod. Son Messaggier. (*con dignità.*
Alf. Va, parti, o trema....
La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai;
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.
Rod. Non è ver, d' insano orgoglio
Che il mio cor s' accenda omai;
All' onor dovuto al soglio
Col mio dir io non mancai;
Raffrenar son io capace
Ogni accento insultator.
Alf. Caritea, la tua Regina
Contro me ti rende audace.
Rod. A propor ti venni pace,
Ma coi sensi dell' onor.
Alf. Se a propormi vieni pace,
Parla i sensi dell' onor.
a 2 Non sa quest' anima
Frenar lo sdegno;
L' aspetto abomino
Di quell' indegno;
Ma l' onta orribile
Vendetta avrà.

Alf. Vanne; alla pugna apprestati.
Rod. Ci troveremo in campo.
Alf. D' amor furente avvampo,
Di rabbia e di rossor.
Rod. Sento, che tutto avvampo
Di rabbia, e di furor.

a 2

Alf. Furente amor, che m' agiti,
Rod. Offeso onor, che m' agiti,
(Sostiemmi in tal momento,
a 2 (L' audace nel cimento
(M' assisti a fulminar. (*partono*

SCENA VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago. Superiormente vi sarà un gran ponte di pietra praticabile, inferiormente uno costrutto di legno. Si vedranno alcune tende dei Soldati di D. Diego.

Diego, indi Rodrigo.

Die. „ Ti son vicino, amata patria: oh quanto
„ Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
„ Chi fora mai quel messaggier, ch' io vidi
„ Del Lusitan presso alla tenda? È questa
(*additando il ponte di legno.*
„ La via per la città. Ma non m' inganno:
„ Ei s' appressa... Chi miro? Oh Ciel! Rodrigo!
(*andandogli incontro*
Rod. „ Qual voce! (*fissando Diego.*
Die. „ Dì: non mi ravvisi?
Rod. „ Diego!
„ Amico... come?... dimmi...
„ Come tu qui dove tua vita è cerca?
Die. „ Inutil peso è fatta
„ Questa vita per me. Due lustri interi
„ La guardai da ogni insidia: oggi è ben tempo,

„ Che tutta sfidi la nemica sorte:
„ Meritar Caritea voglio, o la morte.
Rod. „ Vaneggi al certo.
Die. „ E il genitor? mio
Rod. „ Vive,
„ Ma lo trarrai teco al sepolcro.
Die. „ È vano.
„ In mio pensier sto fisso;
„ A lui sol mi palesa, a ogn' altro il vieto:
„ In Toledo verrò.
Rod. „ Il piè sospendi
(*accorgendosi, che s' avanza un corpo Portoghese.*
„ Il nemico s' avanza.
Die. „ Eccolo. Ah vista!
„ Separarci convien. (*si abbracciano*
Rod. „ Il Ciel t' assista.
(*passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungo il Tago.*

SCENA IX.

Un Corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l' armata Portoghese intanto defila per il ponte superiore di pietra, avendo alla testa l' istesso *D. Alfonso.*

Coro Aspra del militar
Bench' è la vita,
Al lampo dell' acciar
Gioja l' invita.
Chi per la gloria muor
Vissuto è assai;
La fronda dell' allôr
Non langue mai.
Piuttosto che languir
Per lunghi affanni
É meglio di morir
Sul fior degli anni.

Chi muòre e che non dà
Di gloria un segno
Alla futura età,
Di fama è indegno.
(*terminata l' operazione del ponte, il Corpo de' Guastatori va a raggiungere l' armata, seguitando il suo cantico, che potrà essere ripetuto a piacere.*

SCENA X.

Caritea in armatura virile con un drappello di soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch' è mezzo rovinato.

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa
V' offre in ver Caritea. Mentre che l' oste
Baldanzoso s' avvia verso Toledo,
Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L' assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio; (*fissando il ponte.*
Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio.
(*si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.*
Aita! Giusto Ciel! Chi mi soccorre!

SCENA XI.

Diego esce al grido di *Caritea,* vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto il ponte per soccorrerla.

Die. Sommo Dio, che mai veggo! Ah Caritea!
Car. Non mi reggo. (*vacillando*
Die. Fa cor. Fermate il legno. (*a' suoi arrivato collo schifo sotto il ponte.*
Car. Mi manca il piè.
(*in atto di abbandonarsi.*

Die. Non paventar: t' affida
(*si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discendere nello schifo.*)
Qui sugli omeri miei. Sei Salva.
Car. Oh Dio!
La mia vita seconda a chi degg' io?
(*giunta a terra dallo schifo.*
Ah! per te se i giorni miei,
Salvi son da reo periglio,
Fa ch' io sappia almen chi sei,
Ti palesa, o Cavalier.
Die. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;
Ma ch' io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh Dio! tacer.
Car. (Qual sembiante! Quale accento!)
Die. (Più fissarla già pavento.)
Car. Ma il tuo nome...?
Die. Io son... nol posso.
Car. Sei tu forse mio nemico?
Die. Tuo nemico? Ah! no... che dico?
a 2
Die. Non mi vedi a palpitar?
Car. Perchè deggio palpitar?
Son pur terribili
D' amor tiranno
Le smanie, i palpiti,
L' interno affanno!
Oh come rapido
Quel focò magico
Mi cerca l' anima,
M' inonda il cor!

SCENA XII.

L' armata Portoghese ripassa il ponte di Pietra. Il Coro di Guastatori canta la seguente canzone, dietro ad essi si vedono *D. Alfonso*, *Corrado*, e alcuni Prigionieri Spagnuoli fra i quali *Don Fernando*.

Coro Presso a cadere è il dì,
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà — Col nostro acciar —
Pronti a pugnar — Si vincerà.
Car. Fatale inciampo! I miei nemici...
Die. Donna.
Non ti smarrir.
Car. Che far?
Die. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa
(*fa che Caritea si levi gli ordini, il manto, e che prenda un elmo da uno Scudiere.*
Elmo volgar di mio scudiero.
Car. Un nume
Ti guidò a mia salvezza.
Die. Allor che annotti
Franca in Toledo, anima mia, trarrotti.

SCENA XIII.

D. Alfonso con seguito de' suoi soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali D. Fernando.

Alf. Al primo lampo orribile
(*verso Diego. Caritea starà al quanto indietro*
Del mio temuto acciaro
Deserto il campo libero
Gl' Ispani Eroi lasciaro,

Tranne que' pochi militi,
Che non poter fuggir.
(Ah! perchè vincere
Non so quel cor,
Che ingrato e barbaro
Non sente amor.)

Car. (Raffrenar mi forzo a stento;
Mille angustie ho intorno al cor,
Che mi scopra ognor pavento
Il compresso mio furor.)

Die. (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Sia l' affanno, sia l' amor.)

Alf. (Nel fissar quel volto io sento
(*fissando il prigioniero Fernando.*
Che pietà mi parla al cor:
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d' un vincitor.)

Fer. (Questa man s' io reggo a stento,
Pur d' un forte ho in seno il cor:
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)

Alf. Sciolto dai lacci miei (*a D. Fernando.*
Torna, Campion canuto,
Ai patrj lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S' egli lo merta ancor.

Car. (Che mai veggo! Oh Ciel! Fernando!)
Die. *a* 3 (Che mai veggo! Il Padre mio!)
Fer. (Che mai veggo! E' dessa! Il figlio!)

Alf. Che t' avvenne? (*verso. D. Fernando.*

Car. Die. e Fer. (Un sogno è questo.)

Car. Die. In periglio sì funesto
a 3. Già mi sento vacillar.

Alf. Perchè giri il guardo mesto?
(*sempre a D. Fernando.*
Tu mi sembri vacillar.

Car. Die. Fer. Si oscura la voce.
Mi manca il respir,
M' opprime, mi cuoce
L' interno martír.
Che pena crudel!
Qual nuovo soffrir!

Alf. Si oscura la voce,
Gli manca il respir,
L' opprime, lo cuoce
Interno martir.
Qual pena crudel
Lo forza a soffrir!

SCENA XIV.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono frettolosamente.

Coro Un cupo fremito,
Signor, serpeggia.
L' Ispana femmina
Lasciò la reggia,
E al campo inoltrasi
Del Lusitan.

a 4.

Alf. Che dite? la sorte
Qual premio mi serba!
L' ingrata superba,
Sì, vinta cadrà.

Car. e Die. (Inganna la sorte
Quell' alma superba;
Il Ciel che mi/ti serba,
Ci mosse a pietà.)

Fer. (Che sento! La sorte
Qual colpo mi serba!
Quell' alma superba
Esulta di già.)

Alf. Che si tarda? Miei fidi accorrete
Pria che notte m' involi la preda;
Cresce amor la mia barbara sete;
Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Die. e Fer. (Qual leone feroce, il vedete,
Col pensier già divora la preda;
Ma non sazia la barbara sete,
Non si pasce di sangue il suo cor.)

Alf. La rabbia, il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.

Tutti

La rabbia, il dispetto
Gli balzan dal petto;
Non vede, non sente
Che rabbia e furor.

Fine dell' Atto Primo.

GIULIETTA E ROMEO

BALLO

TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR GIROLAMO ALBINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXX

AL CORTESE PUBBLICO

REGGIANO

GIROLAMO ALBINI

Il miserando fatto di Giulietta e Romeo somministrò vastissimo Argomento alle teatrali rappresentazioni di ogni genere in Ispagna, in Inghilterra, in Francia, e in Italia, e ciascuno adattollo alle circostanze particolari, e sin anche il celeberrimo Lopez di Vega volle in un suo Dramma condurlo a lieto fine così meglio tornando al costume, e alle massime di credenza de' Popoli cui si offeriva lo spettacolo. E forse l' Astigiano nel Don Garzia, *e nel* Filippo *mostrossi egli fedele alla storia, o non diede anzi due Romanzi politici asserendo un critico inglese* che nella morte di Carlo non fu fedele nè alla Storia nè alla natura? (*Cooper - Walker*) *Dovendo io esporre su queste illustri Scene la pantomimica azione di Giulietta e Romeo ho procurato di scemarne l' atrocità, senza togliere quelle scene atte ad eccitare ténere commozioni alla vista dell' altrui sventure. Possa il Pubblico illuminato, e gentile accogliere con bontà le mie fatiche.*

PERSONAGGI

CONTE CAPULETO dei CAPULETI
Signor Filippo Ciotti
CONTESSA ISABELLA, sua consorte
Signora Orsola Catte
GIULIETTA, loro figlia, segreta amante di
Signora Teresa Depaolis
ROMEO de' MONTECCHI
Signor Effisio Catte
TEBALDO partitante dei Capuleti e promesso sposo a Giulietta
Signor David Venturi
LORENZO, medico di casa Capuleto
Signor Carlo Martini
PIETRO, servo di Lorenzo
Signor N. N.
BALDASSARRE, contadino
Signor Emanuele Viotti

Cavalieri, e Dame dei Capuleti.
Cavalieri del seguito di Tebaldo.
Cavalieri, e Dame invitati alle feste.
Damigelle della famiglia Capuleto.
Paggi di Capuleto. — Guardie di Capuleto.
Servi, Contadini, Contadine.

ATTO PRIMO

Giardino in casa Capuleto preparato per dare una festa allo sposo destinato a Giulietta.

Alcune Dame, e Cavalieri precedono il fiero Capuleto e si avanzano salutando gli astanti: Capuleto osserva, e non vedendo la Contessa nè Giulietta ne domanda ai Cavalieri ed a Lorenzo. Questi asseriscono che a momenti viene: in tal punto vengono Dame che annunziano la Contessa e Giulietta. Tutti gli astanti fanno rispettoso inchino. Amendue si presentano a Capuleto, che riconosce la tristezza di Giulietta. La Contessa procura di distogliere il consorte: questi minaccia la figlia: discolpe della medesima. Capuleto fiero e fermo nella sua decisione, comanda che sia ricevuto lo sposo con affettuose maniere.

Alcuni Cavalieri annunziano l' arrivo di Tebaldo. Capuleto fa cenni imperiosi alla figlia di attendere lo sposo; poi invita Lorenzo, e i Cavalieri ad andare incontro allo stesso. Breve scena affettuosa fra Madre, e figlia. Entrano Cavalieri che precedono lo sposo: questi viene con Capuleto, e Lorenzo.

Capuleto presenta la figlia a Tebaldo: Lorenzo fra li Cavalieri riconosce Romeo. Gran sorpresa di ambedue. Lorenzo vorrebbe indurlo a partire, ma invano; esso spera che nella moltitudine degli invitati non sarà riconosciuto. Lorenzo raccomanda prudenza a Romeo. Egli ardente d' amore si avanza con gli altri Cavalieri, e si dà a conoscere alla sua adorata Giulietta: essa lo ravvisa; si abbandona alla gioja, ma nell' atto stesso si rattrista. Lorenzo che invigila sui passi di Romeo, procura di occupare Tebaldo, e Capuleto, acciò non venga osservato Romeo.

Capuleto invita Tebaldo a prendere unitamente alla sua futura sposa i posti a loro destinati. Tutti prendono parte alla festa, e si dà principio alle danze. In questo Romeo con Giulietta si danno furtive occhiate. Terminate le danze, Tebaldo ne rimane soddisfatto, e dimostra il suo contento, ringraziando tutti con affetto; indi con ténere maniere prende Giulietta, e discendono. Tebaldo si avvicina a Capuleto dimostrandogli la sua soddisfazione. Capuleto lo invita alle nozze; smanie di Giulietta, e Romeo, e non meno di Lorenzo: Tebaldo presenta la mano a Giulietta; questa è renitente. Tebaldo che ha osservato i moti dei due amanti, si risente, e dichiara di aver riconosciuto Romeo, attinente alla famiglia Montecchi. Discolpe di Romeo; rabbia di Capuleto; confusione della Contessa; incertezza di Giulietta. Tebaldo infuria, ed incita all' ira Capuleto. Tutti agiscono secondo i proprj affetti. Romeo vedendosi insultato, trae un guanto e lo getta, dichiarando loro di essere Cavaliere di onore. Incertezza degli astanti: ma Tebaldo orgoglioso lo prende. Giulietta obblìa ogni riguardo, e lascia travedere l' amor suo per Romeo. Ira di Capuleto. Tebaldo assale Romeo; questi si difende; Giulietta vuol frapporsi, ma il padre glielo impedisce. Romeo uccide Tebaldo. Quadro generale. Lorenzo che prevede gran danno per Romeo, gl' indica all' istante una via per la sua fuga. Capuleto vorrebbe arrestarlo, ma Romeo è già partito. Furie di Capuleto contro la figlia; la Contessa s' interpone, e procura calmare l' uno, e l' altro. Capuleto non ascolta ragione; chiama i suoi Cavalieri e gl' invitati a recarsi sul momento da *Bartolomeo della Scala*, (in allora Signore di Verona) per aver da lui soddisfazione, e tutti partono in confusione.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Giulietta con arcova.

È notte.

Alcune damigelle sortono dall' arcova, riflettendo allo stato della infelice Giulietta, che comparisce con la Contessa; tutte procurano di sollevarla, ma invano. Essa prega la madre di ritirarsi con le damigelle. La dolente madre acconsente per solo compiacerla, e partono. Giulietta s' abbandona su d' una sedia; nell' atto stesso s' apre una segreta porta, e ne sorte Romeo. Assicuratosi, che nessun altro vi possa essere, si getta ai piedi di Giulietta. Quale stupore nel rivedere Romeo! Gioja inesprimibile, ma nell' atto stesso gran timori. Romeo procura di sollevarla: Scena di reciproco amore. Sorpresa nel sentire rumore; Romeo si cela nell' arcova; Giulietta ansante si getta su di una sedia. Entra Lorenzo; calma di Giulietta nel vedere Lorenzo. Gli domanda quali nuove abbia. Lorenzo appassionato le spiega, che il di lei padre si è portato alla giustizia per ottenere la morte di Romeo, e sorpreso di vederlo in quelle stanze, gli rimprovera la sua imprudenza, e lo prega di fuggire al più presto, indicandogli di ritirarsi nel sicuro sacro asilo dell' eremitaggio, poco di là lontano. Dolore dei due amanti nel separarsi, reciproche dichiarazioni, e giuramenti. Lorenzo insiste, e finalmente li divide. Romeo rientra per la porta segreta. Giulietta viene condotta da Lorenzo nell' arcova.

ATTO TERZO

Galleria terrena in casa di Capuleto, con statua del vecchio Capuleto, nel dì cui piedestallo leggesi: Odio ai Montecchi, e Morte.

Capuleto sta immerso nel dolore. Entrano li Cavalieri Capuleti a parlamento di vendetta. Capuleto gli mostra uno scritto, che gli viene portato da un araldo, ove leggesi: *Bartolommeo della Scala, Signore di Verona, condanna all' esilio Romeo dei Montecchi;* — ma ciò non appaga Capuleto, nè i suoi. Lo vogliono morto, e vogliono opporsi ai Montecchi a qualunque costo, giurando vendetta. Capuleto non è ancora pago; fa chiamare la figlia, che viene accompagnata dalla madre. Giulietta col padre resta in mezzo ai Cavalieri: il padre la interroga sul suo amore sospettato per Romeo. Giulietta nega. Capuleto le fa conoscere che un Montecchio uccisore di Tebaldo merita odio, e le mostra la statua. Incertezza di Giulietta. Capuleto la trae presso la statua, e le fa vedere il cartello, che esilia Romeo. Giulietta inorridisce. Scena analoga dei Cavalieri. Giulietta si prostra ai suoi piedi, pregandolo di desistere. Capuleto inveisce contro la figlia. I cavalieri inorridiscono. La madre furibonda si frappone. Scena di gran contrasti. Giulietta è oppressa, e si getta nelle braccia della madre. Tutti fremono. Entra Lorenzo. Rimprovera il padre d' incalzare tanto la figlia, la di cui salute è sì fragile. Capuleto non ode ragioni, e conchiude di lasciare un' ora di tempo a Giulietta a decidersi, di giurare odio a Romeo, ed incarica Lorenzo di persuaderla, e parte con la Contessa, congedando i Cavalieri. Restano soli Lorenzo e Giulietta. Questa disperata gli chiede la morte. Egli procura di calmarla, ma invano. Giulietta insiste o Romeo, o la morte. Lorenzo misteriosamente spia se

alcuno li ascolta. Nessuno. Chiede a Giulietta se abbia coraggio, e le propone una bevanda sonnifera che la farà creder morta, quindi deporre nei sepolcri, e passare da quelli nelle braccia di Romeo. Giulietta freme sulle prime, ma Lorenzo le fa coraggio, risoluta accetta, e prende l' ampolla dalle mani di Lorenzo, e beve; getta quindi l' ampolla lontana da sè. Lorenzo parte per annunziare al Padre che sua figlia obbedirà. Rimasta sola, dubbiezze, e timori, che quell' ampolla contenga del veleno; idea del dolore della Madre; pensa a Romeo. Capuleto giunge; ma Giulietta in cui il sonnifero comincia ad operare, vacilla.... a poco a poco le mancano col vigore le forze, e cade come estinta al suolo. Tutti gemono di questa sciagura — E mentre vien tratto altrove il supposto cadavere di Giulietta, Capuleto dà segni del più profondo dolore.

ATTO QUARTO

Campagna nei contorni di Verona. Vedonsi in distanza da un lato l' eremitaggio; dall' altro il magnifico Palazzo de' Capuleti.

Scena, e danza villereccia di contadini, e contadinelle. Il servo Pietro spedito da Lorenzo attraversa la scena per andare all' eremitaggio, ove come mostra, deve recare una lettera importante. Baldassare contadino, e gli altri, gli chiedono notizie di Verona; Pietro narra brevemente le risorte ire, e la morte di Giulietta, che fra poco verrà anzi tradotta alle sepolture della famiglia. Poi come pentendosi d' essersi soffermato, s' avvia col foglio sollecitamente all' eremitaggio. I contadini s' attristano per le novelle ricevute, e per le contèse funeste a tutti, e per la morte di Giulietta a tutti cara per la

sua bellezza, e virtù. In questo entra Romeo; indica avere smarrita la via, e dimanda ove sia l' eremitaggio. Baldassare, e gli altri glielo additano. Romeo che li vede mesti, e che ode suonar da lontano una marcia funebre, chiede loro che voglia ciò dire. Baldassare racconta esser morta una giovane dei Capuleti. Romeo inorridisce, e cade svenuto. Baldassare, i contadini, e le contadinelle accorrono a sollevare, e soccorrere Romeo. Baldassare riconosce in lui il figlio di Montecchio, antico suo benefattore, e protettore di quel villaggio. Tutti gli stanno attorno. Romeo torna in sè. Baldassare gli si dà a conoscere, e tutti gli offrono i loro servigi. Romeo spiega la sua disperazione per la morte di Giulietta; tutti partecipano al suo dolore. Romeo che li vede ben disposti, domanda ad essi un favore. Baldassare, e tutti si mostrano pronti a servirlo. Egli dichiara loro il suo desiderio, che quando sia innoltrata la notte lo assistano ad entrare nei sotterranei delle vicine tombe dei Capuleti, abbattendo una inferriata delle finestre a fior di terra. Alcuni Cavalieri che attraversano la scena, si avvedono del colloquio che tiene Romeo coi contadini, e corrono a darne parte a Capuleto.

I contadini sulle prime rifiutano inorriditi, e procurano distogliere Romeo dal suo progetto, ma poscia inteneriti dall' impeto con cui egli insiste, e dipinge la sua amorosa disperazione, e dalle sue fervide preghiere, aderiscono al suo desiderio. Ciò consola lo sfortunato Romeo, e partono.

ATTO QUINTO

Luogo destinato per le tombe dei Capuleti.

A colpi di mannaja Romeo con Baldassare rompono un cancello che mette ad una scala, e con due fiaccole scendono. Romeo gira per il sotterraneo. Riconosce

il monumento di Giulietta, ordina di aprire la tomba ed impone a' Contadini di ritirarsi. Scena di affetto e disperazione. Deciso di morirvi a lato, prende il veleno che tiene racchiuso nel suo anello. Nell' istante medesimo Romeo sente una voce: ne rimane sorpreso, ed avvicinandosi alla tomba di Giulietta, la vede rialzata; rimane titubante, e si accosta maggiormente a lei, che sempre più si rianima. Romeo la invita a sortire dal monumento. Espressione di reciproco piacere. Romeo dimanda per qual motivo essa sia stata creduta morta. Giulietta le narra il tutto. Contentezza d' entrambi. Romeo comincia a sentire gli effetti del preso veleno. Giulietta si avvede del languore di Romeo. Gli dimanda cos' abbia, ed egli in succinto le racconta l' accaduto. Giulietta si dispera, ma è costretta a sostenere Romeo, che mancando a poco a poco, muore. Essa smania dal dolore, e piange la perdita di Romeo.

Lorenzo entra con Pietro, ansioso, restituendogli il foglio, ed indicando di non aver trovato Romeo.

Trovano Romeo morto.

S' aprono in tal momento tutte le porte superiori, e sortono i Cavalieri guidati da Capuleto con fiaccole, ed armi. Quindi le dame, e la Contessa. Giulietta vedendo spento Romeo si dispera. Capuleto rimane sorpreso, vedendo viva Giulietta. Rapido tumulto.

Giulietta dopo mille imprecazioni, cade svenuta fra le braccia di sua madre. Capuleto rimane inorridito coprendosi il volto. Dolore universale, e quadro analogo.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali come la scena I. dell' atto I.
D. Fernando solo, indi *Diego*, poi *Rodrigo*.

Fer. Quanto mai tarda Diego! In questa Reggia
Fia dunque vero? Abbracciarlo poss' io?
Die. Caro Padre. (*si precipita fra le braccia del Padre*
Fer. Mio Diego... Ah! che m' opprime
La piena del piacer.
Die. Posso una volta...
Fer. All' affannoso mio seno ritorna,
(*si abbracciano di nuovo*
Non staccarti mai più.
Die. Volesse il Cielo. (*sospirando.*
Fer. Non afferrarmi il cor con man di gelo.
Dimmi... che festi?... in queste mura?... A fianco
Di Caritea, che ti vuol morto...
Die. Ah Padre!
Alto disegno è il mio.
Fer. Ma sei tu vivo?
Sei tu che qui mi parli in questa Reggia,
Che eterno odio mortal contro te spira?
Die. Non ti celo il mio cor. Poichè la mano
Ti bagnai del mio pianto,
Fermo proposto in me stava, gittarmi
Ai piedi di colei
Che vuole i giorni miei.
Fer. Per vedermi morir pria che tua morte
Saziata avesse la crudele... Ingrato,
E tu dici d' amarmi?
Die. Credilo, Padre mio.
Fer. No, non parlarmi. (*partono.*

SCENA II.

Solito Accampamento colla tenda di D. Alfonso. *Coro di Guerrieri* di D. Alfonso che stanno osservando nell' interno della tenda, indi sorte *D. Alfonso.*

Coro

Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio,
Qui intorno sta.
Qual pensier torbido!
Qual cupo orror!
Del nostro Duce
Invade il cor.
Vaneggia... delira...
S' arresta... sospira...
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Ah! di sanguigna luce
Par che s'ammanti il sol;
Ma... ei viene...sospira...
S' arresta... delira ....
Ah! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il sol.

Alf. Lasciatemi, partite; a me d' intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti;
Inutili strumenti
Della vendetta del mio intenso amore
Ite lungi da me; mi fate orrore...
(*I Guerrieri partono*
Alfonso, ebben... tu piangi...
Io pianger?... No... Ma sulla man di pianto
Non ti cadde una stilla?... Oh mia vergogna!
Piangere io Re per un' ingrata donna!
Io delirar!... io sì temuto al mondo!
Dove, dove m' ascondo?
E tu mio core avvezzo
All' onor delle pugne... Ah! ti disprezzo.

Non fia più mai che per colei tu soffra;
Io strapparti saprò da questo petto,
Se potrai più albergar sì indegno affetto.
Va superba, ingrata donna,
Se il mio cor di te s' accese
L' onta rea che sì m' offese
Non son lungi a vendicar.
Tu odiasti un' anima
Che sì t' amò.
Io di te, barbara,
Mi scorderò.
Scordarmi!... ma come,
Se ognora il tuo nome
Sospira il mio cor?
Che barbaro affanno!
Perfino l' inganno
Adoro d' amor.

Coro Ah! Signor, grand' evento.
(*entrando frettolosamente.*

Alf. Che avvenne?

Coro Arma il brando d' un vindice sdegno;
Quel guerriero stranier, quell' indegno;
Caritea....

Alf. Proseguite.

Coro Salvò.

Alf. Oh mio scorno! che sento! accorrete,
Imbrandite, miei fidi, la spada,
Cada il vile fuggiasco, e pur cada
Caritea... ma no, no sospendete.
Oh povero mio cor
Di te che mai sarà?
E' barbaro in amor
Il domandar pietà.
Intanto, che in pianto
Ti struggi, deliri,
Nè alcun ti consola;
Quei dolci sospiri
Un altro t' invola
Felice amator.

Coro Che risolvi? comanda, t'affretta,
Arde il campo di giusta vendetta.
Tu schernito, avvilito...
Alf. V' intendo.
Non più, che tutto di furor m' accendo.
Dessa in braccio a un mio rivale?
Altri lieto di mia sorte?
Fosser ambo in braccio a morte
L' ira mia li coglierà.
Coro Fosser ambo in braccio a morte
L' ira tua Ii coglierà.
Alf. Questo core il suo furore
Ah! frenar no più non sa.
Coro Quel tuo core il suo furore
Ah! frenar no più non sa. (*partono.*

SCENA III.

APPARTAMENTI REALI.

Diego, indi Caritea.

Die. Qui attender deggio Caritea. Fortuna
Mi sii propizia una sol volta ancora;
E tu, Amor, non tradirmi. Eccola. Io tremo.
Car. Siam soli alfin. Tu mi dicesti, un cenno,
Che ti basta in mercè? Parla, che mai
Posso dirti di grato?
Die. Un cenno solo, e diverrei beato.
Car. Ti spiega... ebben...
Die. Ma tu mel nieghi.
Car. Ingrata
Dunque forse mi credi?
Die. Deh non sdegnarti, a' piedi tuoi mi vedi.
(*si getta ai suoi piedi*)
Car. Alzati... Oh Dio... mi fai tremar. Che brami?
Die. Di Don Diego il perdon.
Car. Che dici?... e tanto (*agitata.*)
D' un iniquo ti cale?
Die. Egli è infelice. (*rattristato*)

Car. Lo conosci tu forse? (*con impeto*)
Die. Oh se il conosco!
Car. Ah! dov' è! me lo addita.
Die. E a che?
Car. Va, corri
Pria che alcun altro me lo uccida.
Die. E vuoi?...
Car. Se mai non m' ingannar gli sguardi tuoi;
Se cara io ti sembrai... T' è noto il bando?
Se un odiato cavalier mi porta
Il tronco teschio... io son perduta. Ah vanne
Tu lo sfida a tenzon se prode sei...
Die. Io stesso!....
Car. Ah sì! compi la mia vendetta:
Degno divien dalla mia man, del trono.
Die. Questo otterrà da te Diego perdono?
Sei pur barbara, spietata
Se persegui un infelice;
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.
Car. Non chiamarmi, no spietata
Troppo anch' io sono infelice,
Se a me chiedere non lice
Ch' abbia alcun di me pietà.
Die. Tu pur soffri?
Car. E quanto, oh Dio!

a 2.

Ma un affanno eguale al mio
Non si trova, non si dà.
Car. Vedi da questi palpiti
Se mi hai ferito il cor,
Temo che un vincitor
Già ti prevenga.
Die. A quei soavi palpiti
Tutto s' inebria il cor,
Null' altro vincitor
Fia che ti ottenga.

SCENA IV.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, e detti.

Coro Caritea, per pietà non tardar;
Il nemico minaccia rovina,
Ei pretende veder la Regina,
In Toledo vuol teco parlar.
Car. Che si fa?
Die. Non temer.
Car. Che pretendi?
Die. Voglio io stesso... T' affida; m' attendi;
Sosterrò coll' audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l' onor.
Coro Sosterrà coll' audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l' onor.
Car. Fa presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.
Die. Già presto ritorno,
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.
Car. Rammenta giurasti...
Die. Mia fede ti basti.
Car. Fa presto ritorno ec.
Die. Già presto ritorno ec. (*tutti partono*

SCENA V.

Fernando solo

Fer. Sarai contenta alfine,
O volubil fortuna; io già tenea
La mia man nel tuo crine; ogni nemico
Dovea fuggirmi innante;
Ma tu, crudel, cangiasti in un istante.
Invan pugnaro i prodi,
E non m' avanza un lampo di speranza.

Inutil arma è il pianto,
E il figlio, il figlio mio si perde intanto.
Ah perchè, perchè la morte
Non ascolta i pianti miei:
Nella tomba io troverei
Ogni mia felicità.
La speranza m' abbandona
Più non vedo che periglio,
E il pensar che perdo un figlio
Palpitare il cor mi fa.
Ah potesse un' altra volta
Ritornare al dolce amplesso:
Meno il cor sarebbe oppresso,
Meno orror la morte avrà. (*parte*

SCENA VI.

Luogo remoto nei Giardini Reali, da una parte si vedrà un monumento eretto al Giovine Pompeo.

Coro, indi Caritea.

Coro Eccelsa Reina,
O nostro sostegno,
La pace del regno
Lontana non è.
Vincitor già s' appresta lo Sposo:
Splenderanno i tuoi giorni più bei;
Teco regni l' amore, e la fè.

Car. Come sereno è il dì! come più bello
Risplende il sole, e l' aura è cheta, e pura!
Tu sorridi, o natura,
Ma in sen mi trema il cor. Oh mio Guerriero,
Se ogni cosa s' allegra a me d' intorno
E' un soave desir pel tuo ritorno.
Pugna, vinci da forte; io pur t' appresto
Col regno intero un serto. Io di mia mano
Tel porgerò: grato ti sia per certo
Non val quello d' amor di gloria il serto.

Della rosa il bel vermiglio
L' amor mio gli pingerà:
Il candor di questo giglio
La mia fè gli mostrerà.
Qua il color della speranza,
Qua l' emblema di costanza,
Qua un pensier e un altro quà.
Ogni affetto del mio core,
Ogni fiore a lui dirà.
Oh serto beato,
Qual gioia mi dai!
Dell' idolo amato
Corona sarai:
Già spero, già sento
Lusinga nel core
Pel dolce contento
Che appresta l' amor,
Che il dolce momento
Lontano non è.

SCENA VII.

ESTERNO DELLA CITTA' DI TOLEDO

D. Alfonso si troverà fuori della Città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi *Diego* uscirà dalla porta della Città unitamente ad un corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura.
(*verso i suoi soldati accennando la Città*
Ch' espugnar vi promisi, ove rinchiusa
Stassi ancora colei
Che altera disprezzò gli affetti miei...
Ma già s' apron le porte, e chi vi scende
(*vedendo Diego.*
In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso?
(*con forza andandogli incontro*
Die. Io stesso. Ebben... (*con dignità*)
Alf. E tanto ancor ten vanti?

Al mio nemico apprestar armi, aita?...
Die. Tanto vile non son. Salvar la vita
A vaga donna cortesia fu sempre
Degna di cavalier. Io la salvai;
L' armi contro di te forse portai?
Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;
Caritea... la sua man... forse a quest' ora
Io felice sarei.
Die. Non mai.
Alf. Che parli!
Die. Ad altri serba il cor.
Alf. Qual fia l' audace
Che contrastarmi ardisca...
Die. Il tuo rivale?
S' anco tu non conosci, ei ti sta presso.
Alf. Il mio rival dov' è?
Die. Guardami, io stesso.
Alf. Qual ardir! Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?
Die. Perchè a te son io rivale
Forse deggio paventar?
a 2 (Posso appena a lui dinante
(Il mio sdegno raffrenar.)
Alf. Che pretendi?
Die. La sua mano
Liberar dal tuo servaggio.
Alf. Trema, indegno, un vile oltraggio
Non son nato a tollerar.
a 2 (Posso appena a lui dinante.
(Il mio sdegno raffrenar.)
Alf. Dunque al campo.
Die. Andiamo. All'armi.
Alf. Col tuo sangue vendicarmi
Questo brando alfin saprà.
Oh! tu che mi agiti
Foco d' amor,
Nel fier cimento
Mi assisti ognor;
D' altri non sia

Colei che adoro:
Ma cada vittima
Il traditor.

Die. Oh tu che mi animi,
Pietoso Amor,
Se nel cimento
Cadessi ancor,
Non far che sia
Colei che adoro
Giammai la vittima
Del suo furor.

Alf. Squilli la tromba.

Die. Il pegno
Della disfida accetta.
(*Diego getta il guanto*, *Alf.* *lo prende.*

(L' ardor della vendetta
(Per tutto il sen mi va.
(Ah sì con alma intrepida
(Vo a cimentar la morte!
a 2 (Quell' adorata immagine
(Fa il mio valor più forte,
(I colpi miei terribili
(Per lei raddoppierò.
(*partono per battersi.*

SCENA VIII.

SOLITI APPARTAMENTI REALI

D. Fernando solo, indi *Rodrigo.*

Fer. Misero cor di padre, a quante ambasce
Ti serba il rio destin! Appena il figlio
D' un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
Nuova mi reca ancor. Ah sì, Rodrigo
Frettoloso s' avanza. Ebben...

Rod. Respira.
Dall' alte mura nel vallo soggetto

Io lo vidi pugnar. Vive! trionfa.
Fer. Tu mi dai nuova vita.
Rod. Già dall' ampia ferita
Il sangue Lusitan scorrer si vede.
Men volo alla Regina. Il cor ripieno
Ho d' alta speme.
Fer. Ah voglia il Ciel.
Rod. Lo senti?
Questo è di gioja il grido.
Tosto ritorno. (*entra nell' appartamento di Caritea*
Fer. A te gran Dio, m' affido.

SCENA IX ED ULTIMA.

GRAN PIAZZA DI TOLEDO

Coro di Guerrieri Spagnuoli con Popolo, indi *Caritea. D. Fernando, Rodrigo* e seguito di Guerrieri, da una parte; dall' altra *Diego* col seguito de' suoi Soldati, che viene in trionfo.

Coro

Tu di Toledo al popolo,
Prode campion, ti mostra:
Tu della patria nostra
Nuovo sostegno, e onor.
Per te di Marte torbido
Si serenò l' aspetto,
Per te alle madri in petto
Più non s' affanna il cor.
Per te ai conubj placidi
Torna il guerrier placato;
L' oste crudel fugato
Pace ritorna, e amor.
Tu di Toledo ec.

Car. Venga l' Eroe liberator.
(*andando incontro a Diego.*
Die. Regina;
Ultimo pegno del mio cor, ricevi
Del tuo regno la pace. Io col nemico

Solo pugnai; lo vinsi; e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? Giace trafitto
Chi ti facea tremar. Vivi or secura,
Regna felice, e il sol tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
Di magno condottiero
Delle nostr' armi il guiderdon condegno.
Tutto tu merti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego....
Il regal bando.... Oh Dio!
Se mai giungesse un vincitore ardito
Col tronco teschio.... Ah tu m' intendi....

Die. Assai.
Darti Diego promisi, ebben l' avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono,
Niegami il tuo perdono,
Se puoi mancar di fè.
Con questo acciaro istesso
(*le presenta la propria spada.*
Compi la tua vendetta.
Diego la morte aspetta,
Diego la vuol da te.

Car. Tu Diego!

Die. M' uccidi.

Rod. (Incauto!)

Fer. (Lo perdo.)

Coro Ei Diego!

Car. (Mi perdo.)
Oh Cielo! che incanto?

Car. Die. (Sul ciglio già il pianto
Rod. Fer. (Sospeso mi sta.

Coro Sul ciglio già il pianto
Sospeso le sta.

Rod. Regina ti scoti,
Seconda il tuo core,
Sbandisci il rigore,
Trionfi l'amor.

Car. Ai teneri moti
Soavi d' amore
Già cede il mio core,
Sbandisce il rigor.

Die. Coi teneri moti
Natura, ed amore
M' opprimono il core
Di dolce stupor.

Fer. Natura coi moti
Soavi d' amore
Ridona al mio core
Il prisco valor.

Car. Vieni, sì Diego, a parte del trono.
Die. Caritea, Padre, Amico.
Car. Tua sono.
(*stende la mano a Diego.*

TUTTI I PERSONAGGI

Oh che felice evento!
Esulti ogni bell' anima;
No, no, più bel momento
Di questo non si dà.

Coro A sì felice evento
Esulti ogni bell' anima,
La Patria in tal momento
Felice appien sarà.

Fine del Dramma.